

Ecuador Bolivia Paraguay: 9° viaggio apostolico



Alla vigilia di ogni partenza, Papa Francesco si reca nella basilica di Santa Maria Maggiore per raccomandare alla Vergine Salus Populi Romani il suo viaggio nell'America Latina, dal 5 al 13 luglio. È il secondo Papa a recarsi in questi Paesi. Il primo fu s. Giovanni Paolo II: nell'Ecuador, trenta anni fa dal 30 gennaio al 1° febbraio 1985; 27 anni fa in Bolivia in sei città (9-14 maggio 1988) e in cinque paraguaiane (16-18 maggio 1988).

Ecuador

Giunto all'aeroporto internazionale di Quito il 5 luglio, viene accolto dal presidente Rafael Correa (fervente cattolico, ex missionario e seminarista, presidente dal 2007). Bergoglio, prima del pontificato, ha più volte visitato l'Ecuador "per motivi pastorali"; oggi viene "come testimone della misericordia di Dio e della fede in Gesù Cristo". L'Ecuador, ricorda il Santo Padre, ha dato i natali a tanti uomini e donne di fede, "tra i quali risaltano figure luminose come santa Marianna di Gesù, il santo fratello Michele Febres, santa Narcisa di Gesù o la beata Mercedes di Gesù Molina, beatificata a Guayaquil da san Giovanni Paolo II". Tutti personaggi che, vivendo la fede cristiana "con intensità ed entusiasmo, e praticando la misericordia hanno contribuito, in diversi ambiti, a migliorare la società ecuadoriana del loro tempo".

Lunedì 6 luglio, Francesco è al Santuario Nazionale della Divina Misericordia di Guayaquil per una breve visita, prima della Messa nel Parque de Los Samanes.

Maria e la famiglia sono i soggetti dell'omelia nella città più popolosa del paese latino-americano. La famiglia è "l'ospedale più vicino, la prima scuola dei bambini, il punto di riferimento imprescindibile per i giovani, il miglior asilo gli anziani"; al tempo stesso, essa "costituisce la grande ricchezza sociale, che altre istituzioni non possono sostituire, che dev'essere aiutata e potenziata, per non perdere mai il giusto senso dei servizi che la società presta ai cittadini". Nella famiglia, piccola "Chiesa domestica", la fede "si mescola con il latte materno" e, "sperimentando l'amore dei genitori, si sente vicino l'amore di Dio".

A Quito arriva in serata e viene accolto nella maestosa cattedrale, luogo storico dal ricco patrimonio religioso, politico e artistico, risalente al XVI secolo, che condensa al suo interno elementi architettonici del gotico-mudéjar, del barocco e del neo-classico, come pure i dipinti della celebre Escuela Quiteña, corrente artistica di Quito.

A Quito sono un milione e mezzo i fedeli riuniti nel Parque del Bicentenario, per la Messa dedicata all'evangelizzazione. Indossa una casula realizzata da un'artigiana locale con i ricami tipici del paese, dove primeggia il disegno blu di un giglio, sim-



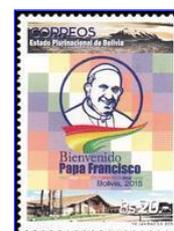
bolo di Santa Marianna patrona dell'Ecuador. Il luogo della celebrazione riveste un ruolo fondamentale per la storia del popolo ecuadoriano, essendo quasi un monumento a cielo aperto del Bicentenario della lotta per l'indipendenza dall'America Ispanofona. Lotta che il Papa, nella sua omelia, sintetizza in un "grido nato dalla coscienza della mancanza di libertà, di essere spremuti e saccheggianti, soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno". Questo grido si unisce oggi ad un sussurro, quello di Cristo che diventa anch'esso un vigoroso urlo nell'ultima Cena ad essere "uno". Ecco, sottolinea il Pontefice - e si interrompe per un attimo di commozione - "vorrei che oggi queste due grida concordassero nel segno della bella sfida dell'evangelizzazione. Non con parole altisonanti, o termini complicati, ma una concordia che nasca dalla gioia del Vangelo".

Nel pomeriggio segue un incontro con il mondo della scuola, presso la Pontificia Università Cattolica dell'Ecuador, e con la società civile di Quito, nella chiesa di San Francisco, dove riceve dal sindaco le chiavi della città. Facendosi portavoce di una Chiesa che "vuole collaborare nella ricerca del bene comune" e mostrarsi come "segno profetico che porta un raggio di luce e di speranza a tutti, specialmente ai più bisognosi", papa Francesco esprime "parole di incoraggiamento ai gruppi che voi rappresentate", nella speranza che "il Signore conceda ... quell'ambito adeguato in cui si vivono questi valori". Li incita a proseguire sulla strada intrapresa dal "banchiere dei poveri", il salesiano Bepi Tonello, che ha fondato nel 1970 la Cooperativa de Ahorro y Credito Desarrollo de los Pueblos. (Un vero e proprio istituto finanziario che supporta lo sviluppo locale e integrale dei marginalizzati in Ecuador, sul tipo del microcredito di Yunus). Raggiunge quindi il Santuario Nazionale Mariano "el Quinche", fermandosi per un momento di preghiera nella Casa di Riposo gestita dalle Missionarie della Carità a Tumbaco.

Costruito nel 1928 e proclamato Santuario Nazionale mariano nel 1985, vi è custodita la statuetta (alta 60 cm) della Vergine Bambina: la Madonna 'dal volto indio'. Realizzata dall'artista quiteño don Diego Robles intorno al 1586 per la comunità indigena Oyacachi: ben presto però è divenuta oggetto di una profonda devozione per l'intero paese

Bolivia

A più di quattromila metri sul livello del mare, con una temperatura fredda, di fronte a più di mezzo milione di persone, Papa Francesco arriva nel tardo pomeriggio dell'8 luglio in Bolivia all'aeroporto di El Alto. Ad accoglierlo vi è il Presidente Evo Morales che gli mette al collo la tradizionale collana di foglie di coca utilizzate dagli indigeni per resistere al freddo e all'altitudine. "Con il cuore aperto accogliamo il Papa dei poveri. Un pontefice che si identifica con Francesco d'Assisi, il santo che rinunciò ai beni materiali per aiutare i poveri ed i più bisognosi". Oggi il Papa è venuto "per la liberazione del nostro popolo". Francesco ringrazia tutti ed esprime il suo affetto per la Bolivia ed il suo popolo. "Come ospite e pellegrino - sottolinea - vengo per confermare la fede dei credenti in Gesù Cristo risorto, perché quanti crediamo in Lui, mentre siamo pellegrini in questa vita, siamo testimoni del suo amore, fermento di un



mondo migliore, e collaboriamo alla costruzione di una società più giusta e solidale”. Poi raccomanda la difesa della famiglia e la cura dei bambini, dei giovani e degli anziani, e conclude gridando “Jallalla Bolivia!” un augurio, una esortazione a “ora diamoci da fare perché si avveri”. Nella Cattedrale di La Paz segue l’incontro con le autorità civili, il mondo della cultura, del volontariato, il corpo diplomatico, e riflette sulla “vocazione a lavorare per il bene comune”.

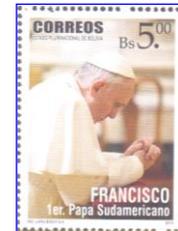
L’indomani nell’assolutissima piazza del Cristo Redentore a Santa Cruz de La Sierra, il Papa celebra la Messa, dando il via al V Congresso Eucaristico nazionale, che prosegue poi nella città di Tarija. Si contano circa due milioni di persone, in gran parte campesinos di varie lingue (le preghiere eucaristiche sono in spagnolo e negli idiomi indigeni guaraní, quechua e aymara). L’altare è sotto una capanna lignea.

Segue una breve sosta sul luogo dell’assassinio di padre Luis Espinal Camps, sacerdote gesuita, giornalista. Attivo nelle lotte sociali e simbolo dello sciopero della fame di 19 giorni, durante il periodo della dittatura nel 1977, Espinal per tre settimane visse giorno e notte accanto alle famiglie dei minatori. Fu trucidato dagli squadroni della morte il 21 marzo 1980.

Il 10 luglio Francesco incontra i sacerdoti, le religiose e i seminaristi a Santa Cruz de la Sierra, nel Collegio Don Bosco (conosciuto dai locali come Coliseo). Accolto da un tripudio di canti e balli, ricambia l’affetto con il suo peculiare eloquio: franco e appassionato. “Sono contento di avere questo incontro con voi! per condividere la gioia che riempie il cuore e l’intera vita dei discepoli missionari di Gesù”. Ricorda due figure legate all’America Latina. La beata Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù, “che ha dedicato la sua vita all’annuncio del Regno di Dio nella cura agli anziani, con il ‘piatto del povero’ per coloro che non avevano da mangiare, aprendo asili per bambini orfani, ospedali per i feriti di guerra”. La venerabile Virginia Blanco Tardío, “totalmente dedita all’evangelizzazione e alla cura delle persone povere e malate”.

È “un uomo perdonato”, un peccatore “che è stato ed è salvato” dai suoi molti sbagli quello che bussa alla porta dell’enorme carcere di Palmasola, a Santa Cruz de la Sierra, in Bolivia. Così si presenta il Papa davanti agli oltre 5000 detenuti che popolano il “Centro rieducativo”, come ufficialmente viene chiamato il carcere. Una nomenclatura che non rispecchia la realtà di questa struttura in cui regna l’anarchia, che è emblema di una ‘ingiusta giustizia’ che ha relegato lì uomini, donne, minori, anziani, di cui l’80% senza un processo o un’accusa specifica, privati della libertà e di qualsiasi mezzo di sostentamento. “Non potevo lasciare la Bolivia senza venire a trovarvi – esordisce - senza condividere la fede e la speranza che nascono dall’amore offerto sulla croce. Grazie per avermi accolto. So che vi siete preparati e avete pregato per me. Vi ringrazio tanto”.

Al mattino il Papa celebra la Santa Messa nella Cappella della residenza privata dell’arcivescovo emerito di Santa Cruz de la Sierra. Al termine della funzione consegna alla Vergine di Copacabana, patrona della Bolivia, le due Onorificenze conferitegli dal presidente Evo Morales, “affinché Lei si ricordi sempre del suo popolo, della Bolivia, del suo santuario, dove tutti coloro che si recheranno possano ricordarsi del Successore di Pietro e anche di tutta la Chiesa”.



Paraguay

Il 10 luglio il Papa è accolto all'aeroporto internazionale "Silvio Pettrossi" di Asunción dal presidente del Paraguay, Horacio Manuel Cartes Jara, assieme ad altre autorità civili e ad alcuni vescovi del paese. Francesco saluta il Paraguay come un paese caratterizzato "per il calore dell'ospitalità e la vicinanza delle sue genti", pur avendo conosciuto "la sofferenza terribile della guerra, dello scontro fratricida, della mancanza di libertà e della violazione dei diritti umani". Il popolo paraguaiano ha però mostrato uno "spirito di reazione" che lo ha portato a proseguire gli sforzi nel "costruire una nazione prospera e pacifica".

Nel percorso dall'Aeroporto alla Nunziatura, come fuori programma si ferma al carcere femminile "Casa Correccional Buen Pastor". La visita era stata chiesta dalle stesse reclusi in un'emotiva lettera al Santo Padre in cui chiedevano di infondere loro "luce, vita e speranza". Il Papa ha salutato e ascoltato diverse donne, tra cui l'autrice della missiva.

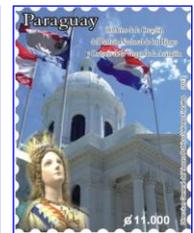
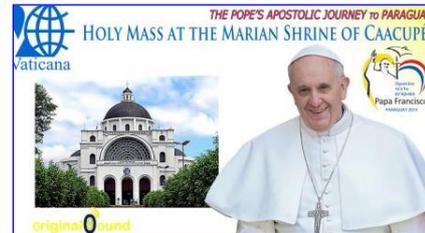
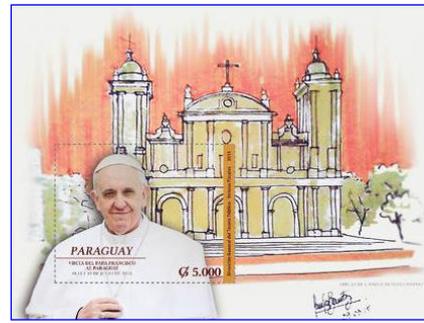
Il giorno successivo inizia con la visita all'Ospedale Pediatrico Niños de Acosta Nú di Asunción. Accolto dal Direttore, il Pontefice è accompagnato nei reparti di degenza, rianimazione e oncologia. Accanto a ogni bambino, c'è sua madre, quindi, "dove c'è Gesù c'è Maria, la Vergine di Caacupé", saluta Francesco, chiedendo l'intercessione della Madonna per i bambini, ai quali chiede di pregare per lui: "Sono sicuro che le vostre preghiere arrivano al cielo".

Un "luogo di festa", in cui si sente "a casa". Con queste parole inizia l'omelia nel santuario della Vergine di Caacupé. Questo luogo è "una parte vitale del popolo paraguayano", in esso sono stati celebrati centinaia di battesimi, matrimoni e fidanzamenti e sono nate numerose vocazioni religiose.

Continuando il saluto fatto all'ospedale pediatrico, il Pontefice elogia nuovamente le "donne e madri paraguayane, che con gran coraggio e abnegazione", hanno saputo "rialzare un Paese distrutto, sprofondato, sommerso dalla guerra", ricostruendo "la vita, la fede, la dignità" del loro Popolo e trovando "la forza per non lasciare che questa terra finisca nel caos... Dio benedica la donna paraguayana, la più gloriosa d'America". Al termine della Celebrazione Eucaristica, il Papa ha rinnovato l'atto di affidamento del Paraguay all'Immacolata Concezione, già compiuto da San Giovanni Paolo II nello stesso Santuario nel 1988, e lascia in dono alla Madonna dei miracoli un rosario d'oro.

Un altro fuori programma sorprende la scorta. Francesco si ferma a far visita all'Istituto San Rafael, fondato dal religioso di Belluno padre Aldo Trento, della Fraternità San Carlo Borromeo. Nel complesso si trovano una casa per malati terminali, un orfanotrofio, una scuola per 200 bambini, un ospizio per anziani e una casa per ragazze madri e per ragazze vittime di violenza.

Giunto poi al Palazzetto dello Sport "León Condou" del Colejo San José, incontra docenti, artisti, industriali, sindacalisti, sportivi, operatori della comunicazione, associazioni, agricoltori e indigeni: una grossa rappresentanza della società civile paraguayana. Francesco richiama all'esperienza storica delle "Riduzioni" e invita ad amare la Patria evitando "sguardi ideologici sui poveri" e "l'idolatria del denaro". Sottolinea la necessità che le persone "la cui vocazione è di aiutare lo sviluppo economico" assicurino "che questo abbia sempre un volto umano". Pertanto,



“gli imprenditori, i politici, gli economisti, devono lasciarsi interpellare” da quanti si struggono per “portare il pane a casa, offrire ai figli un tetto, la salute e l’istruzione”, che sono gli “aspetti essenziali della dignità umana ... Non di sola finanza vive l’uomo”

Nella Cattedrale di Asunción, dedicata a “Nostra Signora Assunta”, il Pontefice guida la recita dei Vespri con circa mille persone tra vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, seminaristi e movimenti cattolici.

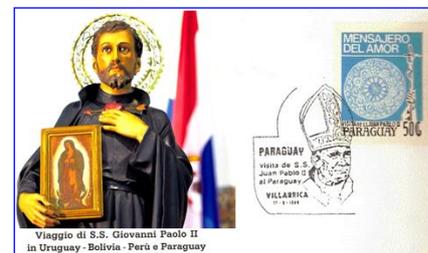
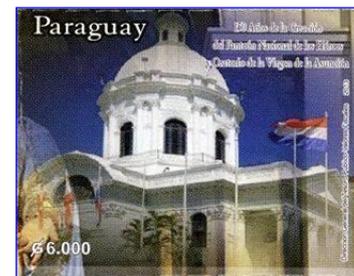
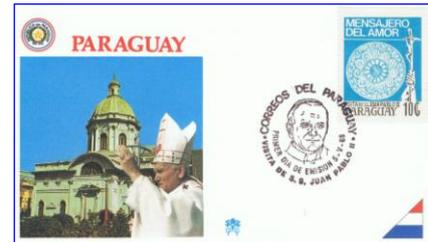
Il giorno successivo vi è uno degli appuntamenti più attesi della tappa in Paraguay: la visita al “Bañado Norte”, favela di Asunción. I paraguayani chiamano "Bañados" i conglomerati urbani sorti nei terreni adiacenti il fiume, in passato erano 'bagnati' dalle esondazioni. In questi quartieri, disagiati e "scartati", da qualche anno sono in corso movimenti di solidarietà e fratellanza di notevole spessore. In particolare il Bañado Norte conta diversi progetti di assistenza da parte di Chiesa e Stato. Cuore pulsante dell'intero quartiere la locale parrocchia della Sagrada Familia, ramificata in 13 cappelline distribuite sul territorio.

Qui si ferma la macchina del Pontefice che viene accolto dal parroco, padre Ireneo Valdez, e dal provinciale dei Gesuiti che presentano la comunità. “Santità... Qui c’è il tuo popolo... Ti sentiamo come padre, fratello, compagno, uno di noi ... Ti sentiamo fratello della donna campesina, del pescatore, del muratore, del falegname, degli sfollati, continua il sacerdote, ti sentiamo fratello di chi non riesce a vivere umanamente. Ti sentiamo fratello del bañadoense. Santità questa è la tua casa...”

La Messa è nel Campo grande di Ñu Guazú, una ex base aerea militare, lo stesso luogo dove nel 1988 Giovanni Paolo II canonizzò canonizzò San Roque Gonzalez de Santa Cruz e Compagni (Gesuiti che fondarono sin dal 1615 diverse “riduzioni”, missioni, in molti luoghi del sud America e che furono trucidati nel 1628). Oggi un Santuario sorge nel campo per ricordare l'evento. Papa Francesco invita i cristiani ad "accogliere", sempre e chiunque, mettendo in guardia dal "male" della solitudine. Invoca a una piena, totale, "ospitalità": "con l'affamato, con l'assetato, con lo straniero, con il nudo, con il malato, con il prigioniero, con il lebbroso, con il paralitico ... Ospitalità – prosegue - con chi non la pensa come noi, con chi non ha fede o l'ha perduta. Ospitalità con il perseguitato, con il disoccupato. Ospitalità con le culture diverse, di cui questa terra è così ricca. Ospitalità con il peccatore”.

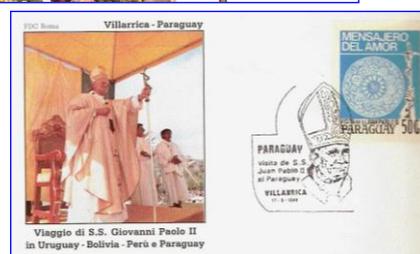
A Costanera, sul lungofiume di Asunción, si tiene una piccola Gmg, dove sono presenti moltissimi ragazzi degli oratori salesiani, con canti, balli e un'accoglienza calorosissima. Il Pontefice appare in gran forma, ascolta le testimonianze di due ragazzi che non si sono lasciati abbattere dalle avversità della vita e hanno trovato la loro forza in Gesù Cristo ed elogia il loro spirito di sacrificio e la loro resistenza alla corruzione. Mette da parte il testo preparato per l'occasione – “i discorsi sono noiosi”, scherza – parla a braccio, come è solito fare davanti ai giovani. Un “cuore libero”, tanta speranza e spirito di sacrificio per andare avanti. È quello che chiede ai giovani paraguayani nell'ultimo incontro del suo viaggio pastorale in

Cattedrale di Asunción dedicata a “Nostra Signora Assunta”



America Latina. “La vita non è facile per molti giovani - ribadisce - La disperazione porta alla delinquenza e alla corruzione” ma aggiunge “conoscere Gesù è aprire la porta alla speranza, dona forza” ai giovani di “andare controcorrente”. D’altronde, Gesù indica come “beati” non “chi se la passa bene, ma chi sa soffrire per gli altri”. Concludendo, papa Francesco rispolvera una sua curiosa espressione, pronunciata la prima volta alla Giornata Mon-diale della Gioventù: “hacer lio”, fare “casino”, esprimere gioia, in modo anche un po’ rumoroso... “Continuate a fare casino – ha detto il Pontefice -. Un casino che ci doni un cuore libero, un casino che ci dia speranza, un casino che ci dia solidarietà, un casino che nasca dall’aver conosciuto Gesù e dal sapere che Dio è la mia forza”.

Salutato dal presidente della Repubblica, Horacio Manuel Cartes Jara, il Pontefice è partito alle 19.37, ora locale, ed è arrivato a Ciampino il 13 luglio alle ore 13,37. Papa Francesco, di ritorno a Roma, come sempre si è recato nella Basilica di Santa Maria Maggiore, per ringraziare la Vergine "Salus Populi Romani" della riuscita del suo 9° viaggio apostolico.



Angelo Siro

Materiale filatelico di Franco Meroni

(Numerose sono state le buste con francobolli e annulli fatte per le visite del Santo Papa Giovanni Paolo II e che sono state utilizzate in questa occasione come documentazione, nella speranza che anche per il Papa Francesco le Amministrazioni Postali locali ne promuovano altrettante).

Novità filateliche

(da Vaccari news)

Poste Vaticane

Pellegrinaggi apostolici di Papa Francesco nel 2014

Il 2 settembre Poste Vaticane hanno emesso una serie di 5 francobolli, di cui uno in foglietto, per ricordare i viaggi di Papa Francesco nel 2014:

tre valori di € 0,95 in Albania il 21 settembre (nell’immagine vi è il palazzo Presidenziale di Tirana); a Strasburgo il 25 novembre al Parlamento Europeo (con l’immagine della sede) e in Turchia il 28-29 novembre (con la Moschea Blu di Istanbul); un francobollo del valore di € 2,30 del viaggio in Corea nei giorni 13-18 agosto (con l’immagine della residenza del Presidente della Repubblica) ed un foglietto del valore di € 3 che ricorda il viaggio in Terra Santa nei giorni 24-26 maggio (che propone un dettaglio della chiesa del Santo sepolcro, mentre sul bordo si staglia una veduta di Gerusalemme in cui domina la chiesa della Dormizione di Maria).

